

Novena a San Giovanni Bosco

«Guarda Don Bosco!».

La gente lo considerava il "Don Bosco del Giappone", lo chiamava santo. Lui diceva che voleva diventarlo, ma non pensava di esserlo. Lui Don Bosco lo vide coi suoi occhi il 14 maggio 1882. Il padre Giacomo era morto da un mese. Vincenzo non aveva ancora tre anni e dal fondo della chiesa la mamma, mostrandogli Don Bosco durante una celebrazione, gli disse: «**Guarda Don Bosco!**». Queste parole gli restarono impresse per tutta la vita. [...] Quel "guarda Don Bosco!" divenne davvero il programma della sua vita e noi possiamo affermare che Mons. Cimatti per tutta la vita ebbe sempre davanti agli occhi Don Bosco, per imitarlo. Lo sguardo che don Cimatti rivolge a Don Bosco, ne coglie con immediatezza lo spessore di santità, in cui è radicata l'efficacia della sua pedagogia. Analogamente, a chi scruta con attenzione don Cimatti non sfugge il fatto che il segreto profondo della sua "energia contenuta" ed intraprendente era la sua interiorità profonda, anche se coperta dal riserbo di una salesiana semplicità: "Fatevi santi, ma che nessuno lo sappia" [...] La parola d'ordine di Cimatti fu "come avrebbe fatto Don Bosco?". Da quanto detto si è appreso che don Cimatti non si limitava a "citare" Don Bosco, ma cercava di "riviverlo", riproponendone lo spirito. E' stato scritto che per comprendere bene il sistema preventivo è necessario vederlo alla luce di Don Bosco, oggi potremmo aggiungere "vissuto e praticato da don Cimatti". Don Luigi Ricceri, RM che ben lo conobbe, tratteggia così il rapporto di don Cimatti con Don Bosco: "Egli ne fece rivivere lo spirito con una pienezza di luce e di calore, come pochi altri seppero fare [...] Mentre altri forse ci tramandarono intatto il patrimonio delle consuetudini "esterne" della Congregazione, don Cimatti, con più istintiva e profonda intuizione, guardò in modo eminente Don Bosco nel suo messaggio educativo e lo rivisse con l'incantevole fascino della sua persona. Egli si preparò così ad essere, come da tutti era chiamato, "il Maestro", quel maestro che seppe creare una scuola ideale di salesianità.



Chi è Vincenzo Cimatti?

Vincenzo nacque nel 1879 e a 3 anni è già orfano di padre. Salesiano a 17 anni, prete a 24. Per 20 anni è insegnante e compositore brillantissimo nel collegio di Valsalice. Il suo grande sogno però fu sempre quello di andare in missione. Questa "grazia" gli fu accordata quando ormai aveva 46 anni! D. Rinaldi lo mandò a fondare l'opera salesiana in Giappone. Vi lavorerà 40 anni. Conquista il cuore dei giapponesi con la sua finezza e la sua bontà. Direttore della prima Casa salesiana a Miyazaki, diventerà, tre anni più tardi, il Superiore della nascente Visitatoria e poi Prefetto Apostolico. I difficili anni della guerra, pieni di sacrifici, egli li trascorse in una parrocchia di Tokyo. Nel 1949, sollevato dalla carica di Ispettore, concluse la vita salesiana come Direttore dello Studentato filosofico e teologico di Chofu. Nel 1991 è dichiarato Venerabile da Papa Giovanni Paolo II.



Preghiera per le vocazioni missionarie

O Gesù, tu ci chiami a stare con te e a continuare la tua missione, rendici tuoi veri discepoli e coraggiosi missionari del tuo Vangelo di amore e di pace. O divin Redentore, manda vocazioni missionarie che vadano incontro ai poveri delle periferie del mondo per portare loro la gioia del Vangelo. Ascolta, o Dio, la nostra preghiera, che presentiamo a te per mezzo di Maria Ausiliatrice: il suo "sì" risuoni sempre nei nostri cuori. San Giovanni Bosco ci doni il suo cuore tutto consacrato alla volontà del Padre per la salvezza di tutti i giovani del mondo. Amen



«Educatore come don Bosco

Don Gianni Sangalli, direttore dell'oratorio e poi parroco dell'opera di Milano nel quale era inserito, disse: *"abbiamo dato il diploma ad Attilio di cooperatore salesiano solo nel 1957 (quando aveva ormai più di quarant'anni), ma lui salesiano lo era da tanti anni"*. E aggiunge: *"Attilio conobbe don Bosco e il suo metodo educativo fin dal primo giorno in cui entrò nell'oratorio"*. Attilio aveva portato i suoi ragazzi alla festa della santificazione di Don Bosco a Torino, sotto un diluvio di acqua che lui seppe trasformare in un diluvio di allegria e di festa. Teresio Bosco afferma che Attilio Giordani fu il vero tipo di cooperatore salesiano, il salesiano nel mondo, secondo il geniale progetto di don Bosco, che voleva preparare dei laici impegnati nella missione giovanile al servizio della Chiesa. Attilio si manifestò salesiano, nella sostanza del suo essere educatore. Alcune parole di Attilio ci indicano il nocciolo della sua azione educativa: *"bisogna vivere tra i ragazzi, se no si costruisce poco. Occorre far incontrare i giovani con i barboni, i poveri, gli ammalati e gli emarginati. Bisogna aiutare i ragazzi a scoprire i talenti che Dio ha loro dato"*. Stare con i ragazzi, per Attilio significava sacrificare le ferie, passare il tempo con loro a preparare, organizzare, istruire e pregare. Attilio non era un pedagogista, come non lo era don Bosco, ma era un educatore come lui. E come lui scrisse pagine concrete, vive, scavate nell'esperienza e nella riflessione sull'esperienza.

**Chi è Attilio Giordani?**

Attilio Giordani nasce a Milano nel 1913. Per decenni è un appassionato catechista ed animatore, con tanta semplicità ed allegria. Ama Dio con tutto il cuore e trova nella vita sacramentale, nella preghiera e nella direzione spirituale la risorsa per la vita di grazia. È impiegato della Pirelli a Milano dove diffonde allegria e buon umore. Nella propria famiglia è un marito ricco di grande fede e serenità. Ogni giorno è fedele alla meditazione, all'Eucarestia, al Rosario. Insieme alla moglie, decide di partire per il Brasile per un'esperienza missionaria dove continua ad essere catechista ed animatore. Nel 1972 si spegne per un infarto. Muore dicendo al figlio: *"Continua tu"*.

**Pregiera per le vocazioni laicali nella Famiglia Salesiana**

O Signore, Anima della nostra anima, manda nuovi Santi Cooperatori, Animatori e Catechisti che siano coraggiosi interpreti del Carisma che Tu hai donato a don Bosco, perché la passione per Te e per le anime, che ferveva a Valdocco, si possa ancora respirare nei cortili del mondo e la gioia della Tua presenza, anticipo del Paradiso, abiti in tutti i giovani. Per Cristo nostro Signore. Amen.



“Sono contento, se mi tiene con lei”

Filippo vede don Bosco due volte e lo sente subito suo amico. A seguito di un maltrattamento subito se ne torna in famiglia, dove, però gli arrivano lettere da parte del Santo dei giovani che lo invita a ritornare: “Le case di don Bosco sono sempre aperte per te”. Confiderà in seguito: “Io non avevo nessuna intenzione di farmi prete”. Don Bosco però la pensa diversamente. Lo va a trovare nel 1876. Filippo è ormai ventenne e con una proposta di matrimonio. Don Bosco lo conquista definitivamente alla sua causa. Confesserà poi don Rinaldi: “*La mia scelta cadeva su don Bosco... Aveva risposto a tutte le mie obiezioni*”. Indugerà in famiglia ancora un anno, preoccupato, ai fini scolastici, del mal di testa e dell’occhio sinistro malato. “Vieni! – fu l’ultimo paziente invito di don Bosco – Il mal di testa ti passerà e di vista ne avrai a sufficienza per studiare”. Ripensando a tutte le resistenze opposte, esclamerà un giorno: “Facciano il Signore e la Madonna che, dopo aver tanto resistito alla grazia in passato, non abbia più ad abusarne in avvenire”. All’età di ventun anni, Filippo Rinaldi intraprese a Sampierdarena il cammino per le vocazioni adulte. Nel 1880, dopo il noviziato, nelle mani dello stesso don Bosco emise i voti perpetui. Quando il 23 dicembre 1882, giorno della sua ordinazione sacerdotale, si sentirà chiedere da don Bosco: “E ora sei contento?”, risponderà con filiale commozione: “Sì, se mi tiene con lei!”. Di Don Rinaldi alla fine si dirà: di Don Bosco gli mancava solo la voce.

**Chi è Filippo Rinaldi?**

Nato a Lu Monferrato, in provincia di Alessandria, il 28 maggio 1856, Filippo fin da fanciullo conobbe Don Bosco, ma si lasciò conquistare da lui solo a 21 anni, quando accolse l’invito ad essere salesiano. Ordinato sacerdote nel 1882, gli venne affidata la formazione di confratelli adulti aspiranti al sacerdozio. L’intenso lavoro in Congregazione non gli impedì di qualificarsi, nel ministero sacerdotale, come finissima guida spirituale. Diede impulso alla Famiglia Salesiana in tutta la sua ampiezza, arricchendola con la geniale istituzione, allora così nuova, che oggi ha il nome di Volontarie di Don Bosco. Eletto Rettor Maggiore, si dedicò in particolare alla formazione dei confratelli e parallelamente allo sviluppo della venerazione a Don Bosco, insistendo sulla vita interiore, sull’unione con Dio, sulla missione e su un’illimitata fiducia in Maria Ausiliatrice. Quale genuino interprete del Fondatore, seppe cogliere con intuizione profetica i “segni dei tempi” e adeguarvisi, anche con audacia. Morì a Torino il 5 dicembre 1931; fu beatificato da Giovanni Paolo II il 29 aprile 1990.

**Le Volontarie di Don Bosco**

Le Volontarie di Don Bosco (VDB), fondate da Don Rinaldi nel 1917, sono un gruppo di laiche consacrate, che vivono la consacrazione nel mondo. Una delle caratteristiche dell’istituto è quella del *riserbo* sulla propria consacrazione e sull’appartenenza dei membri, per poter operare con più efficacia: come il sale che si scioglie e dà sapore e il lievito che scompare, ma che rende buono il pane.

Pregiera per le vocazioni secolari

O Signore, donaci consacrate nel mondo che siano davvero come Te luce e sale della terra. Fa che là dove vivono la loro consacrazione, nel lavoro, in casa, fra la gente, siano segni evidenti del Tuo amore. Fa’ che il loro riserbo sia come lievito che trasforma e che la loro salesianità sia contraddistinta da gioia perché i giovani che incontrano possano trovare casa nella loro accoglienza. Amen



“Guidami sul monte della perfezione”

Nel suo diario Don Quadrio scrive: *Restava da pigliare (intorno ai dieci anni) la decisione sulla vocazione. Andando a pascolare le pecore, lessi la vita di don Bosco, e mi capitò fra mano anche un Bollettino salesiano.*

Fu in quello stesso periodo che, attraverso vari passaggi, gli giunse tra le mani la Vita di don Bosco. Il volume veniva dalla biblioteca parrocchiale di Mazzo, dove era allora parroco don Augusto Tettamanti, trasmessogli dalla sorella maggiore Rina (Caterina). Divenuto adulto, don Quadrio non attribuì al caso quella trafila di mani.

Dio guidava la sua vita. Divorò quel libro durante il tempo del pascolo. Nel discorso al pranzo dopo la prima messa così lo narrò: «*Oh, libro benedetto ed indimenticabile, messomi tra le mani dalla Vergine santissima, affinché io trovassi in esso la mia vocazione: Don Bosco da quelle pagine mi affascinò, mi conquistò e fui suo. Io non cesserò, finché avrò vita, di benedire quel libro*»

Nel 1936 all'inizio del suo quaderno di Noviziato così scrive: *A te don Bosco santo, padre e maestro, sostegno e guida della mia vocazione, questi propositi di giovanile entusiasmo dedico e consacro affinché tu, che facesti santo Domenico Savio, me pure guidi sul monte eccelso della perfezione religiosa e salesiana.*



Chi è Giuseppe Quadrio?

Il Venerabile don Giuseppe Quadrio nacque a Vervio nel 1921, da famiglia contadina, ricca di fede e di virtù umane. Entrò nell'Istituto missionario salesiano dopo essere stato affascinato dall'incontro con don Carlo Braga missionario. Divenne salesiano nel 1937. Per la sua spiccata intelligenza, al termine del primo anno di liceo, i superiori lo destinarono all'insegnamento dei chierici e lo inviarono a frequentare la Facoltà di filosofia a Roma. Dopo un tirocinio come insegnante di filosofia, tornò a Roma per studiare teologia. Era il tempo della guerra e nei momenti liberi dall'impegno scolastico, si dedicava generosamente all'apostolato tra gli sciucchi. Fu ordinato sacerdote il 16 marzo 1947. Fu inviato a Torino-Crocetta come professore di teologia dogmatica. Nel 1960 si manifestò un linfogranuloma maligno che lo portò in tre anni in Paradiso il 23 ottobre 1963 a soli 41 anni di età.



Preghiera per le vocazioni sacerdotali

O padre e maestro della gioventù, san Giovanni Bosco, con il tuo luminoso esempio e la tua valida intercessione ottienici dal buon Dio sacerdoti santi, comprensivi, amabili, accoglienti, a disposizione di tutti e facilmente accostabili, uomini di preghiera, generosi, che non misurino né il tempo, né le forze; che donino senza calcoli, con semplicità e disinvoltura, sorridendo. Che siano uomini nobilmente superiori a tutto ciò che riguarda il prestigio personale; che non abbiano altra ambizione se non quella di servire, né altra pretesa se non di essere utili. Ottienici che la loro Messa sia il sole della giornata: sole che fa luce, calore, forza, sostegno e conforto nella vita; che il Breviario pregato sia il migliore termometro del loro fervore sacerdotale; che la confessione regolare ed accurata salvi il loro sacerdozio dalla superficialità, dalle illusioni, dalla tiepidezza e dalla catastrofe; che le anime siano l'unica loro passione; che la carità sia l'anima del loro ministero; che il loro sacerdozio sia una genuina e manifesta incarnazione di Cristo salvatore nell'ambiente concreto in cui lavorano. Ottienici infine che siano uomini di Dio, ma anche del nostro tempo e del nostro ambiente. Te lo chiediamo, fiduciosi, con Maria ausiliatrice. Amen! (Don G. Quadrio)



A te le affido!

Maria passava un giorno per la collinetta di Borgoalto, quando le parve di vedersi di fronte un gran caseggiato con tutta l'apparenza esteriore di un collegio di numerose giovanette. Si fermò a guardare piena di stupore, e disse tra sé: - Che cosa è mai questo che vedo? Ma qui non c'è mai stato questo palazzo! Che succede? E senti come una voce: - *A te le affido!*-. Abituata a padroneggiarsi, Maria si allontanò rapidamente di là e procurò di non ripensarvi; ma sì, quelle giovanette erano sempre lì a chiamarla, specialmente ogniqualvolta era costretta a ripassare per quell'altura; e a niente le giovava il distrarsi, il gettarsi nel lavoro con crescente attività. E iniziava a pensare: "*Se sapessi sbrigarmela meglio nel lavoro d'ago ... quante ragazze potrei radunare. Alle più piccine vorrei insegnare a fare la calza ...; alle maggiori, a preparare la loro biancheria ... e intanto le terrei lontane dai pericoli ... Le affezionerei al Signore e alla Madonna*". Quando poi conobbe i piani di don Bosco, li trovò corrispondenti ai suoi giovanili presentimenti. A don Bosco Dio, come segno, aveva dato il sogno dei nove anni, a Maria Domenica Mazzarello Dio fa vedere l'inesistente Collegio di Borgoalto a Mornese.

La parola: "*A te le affido!*" suppone che lei si affidi totalmente a Dio: questo è innanzitutto il nuovo cammino. Solo a chi si affida completamente a Dio può essere affidato il cammino di crescita dei figli di Dio. La preghiera che fece, quando finalmente, dopo la malattia, poté recarsi in Chiesa: "*Che io sia dimenticata da tutti fuorché da voi*", esprime un cammino di purificazione del cuore che può finalmente mettere tutta la sua fiducia nell'Unico, Vero Bene. Sia per don Bosco che per madre Mazzarello la missione è quella di "custodire" quanto Dio stesso affida. È la stessa missione di Gesù: "*Padre, ho conservato nel tuo nome coloro che mi hai dato*". (sr. Erta Cigolla FMA)

**Chi è Maria Domenica Mazzarello?**

Nacque il 9 maggio 1837 a Mornese. Quando il paese fu colpito da un'epidemia di tifo, il parroco chiese a Maria di assistere i parenti ammalati, contraendo però la malattia. Indebolita, non poté più lavorare nei campi. Decise così di aprire un piccolo laboratorio di sartoria per le ragazze di Mornese. Nel 1872, grazie all'incontro con don Bosco, Maria Mazzarello e 10 sue compagne diedero inizio all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, consacrandosi a Dio con i voti, con lo scopo di insegnare alle giovani un mestiere, cercando di orientarle alla vita cristiana piena. Madre Mazzarello morì il 14 maggio 1881 a Nizza Monferrato.

Pregiera per le vocazioni fra le Figlie di Maria Ausiliatrice

O Signore Gesù, in Main ci hai donato una donna forte che si è lasciata affascinare dall'opera dello Spirito che aveva operato in don Bosco, suscita nuove e sante vocazioni per le Figlie di Maria Ausiliatrice, ragazze che vivano solo per Te, che abbiano il coraggio della semplicità e l'ardore per le anime. Accompagna tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice che ogni giorno dicono il loro "sì" alla tua chiamata lasciandosi consumare dalle tante giovani affamate e assetate di Dio e di una vita piena. Amen



«2 ore con don Bosco»

Don Bosco un giorno andò a trovare i suoi figliuoli di Lanzo. Andrea lo salutò con una delicata composizione dal titolo "il nostro padre". Il santo vegliando osservò quel ragazzo dall'ampia fronte, dagli occhi dolci e buoni, ne intravide il candore e lo amò. Fattolo venire a sè, gli disse parole arcane: Andrea ne fu felice e comunicò subito la sua gioia alla mamma, perchè Andrea adorava la mamma, e il collegio l'aveva reso ancor più tenero verso i suoi genitori. Con Don Bosco era venuto a Lanzo il primo vescovo salesiano mons. Giovanni Cagliero. L'ardente missionario parlò della sua Missione tra i Patagoni con quella sua eloquenza franca, nervosa, colorita che fece andare in visibillio l'uditorio giovanile. Da allora Beltrami cominciò a vagheggiare anche per sè una vita tutta consacrata a diffondere il regno di Dio nei cuori. Era la vocazione. Andrea la sentì prima confusa, poi più distinta, e in fine come una voce soavemente imperiosa, che lo chiamava, lo voleva. Ed egli docilmente si dispose a seguirla. Due altri colloqui col Santo, uno dopo la terza ginnasiale durante un corso di Esercizi Spirituali a San Benigno Canavese, e l'altro dopo la quinta, gli tolsero ogni dubbio. Ormai sentiva di dover essere sacerdote nella famiglia salesiana. Don Bosco incarnava per lui la figura ideale del sacerdote. Gli era apparso nel tramonto sereno e luminoso di una vita eroicamente apostolica. Andrea ne era rimasto affascinato: anche lui sarebbe appartenuto alla schiera degli umili lavoratori a cui Don Bosco aveva promesso: pane, lavoro, paradiso. E gli piacque immensamente il motto-programma di quegli apostoli di punta: Dammi le anime, prenditi il resto.



Chi è Andrea Beltrami?

Nato a Omegna il 24 giugno 1870. Appena nato, la madre lo mise nelle mani di Maria pregando che egli avesse a morire piuttosto che diventare un ragazzo cattivo. Il 26 giugno del 1884 Andrea conosce per la prima volta don Bosco, venuto a concordare l'approvazione delle missioni in Patagonia. Il 4 novembre del 1885 ricevette la vestizione sotto le mani di don Bosco. Nel 1887, con grandi fatiche, dà compimento alla chiamata diventando Salesiano, a Valsalice, nelle mani di don Bosco stesso. Dirà: *"in questo giorno prendo 3 propositi: fare i propri doveri, crescere in umiltà, non mancare quotidianamente le mortificazioni"*. Per Andrea i voti era la possibilità di far "stampare in me l'immagine di don Bosco." Nel 1891 incomincia il suo Calvario: tubercolosi. Nella malattia si consacrò al Santissimo Cuore di Gesù come vittima per la Congregazione e la salvezza delle anime. La pace, la serenità e la felicità erano la prova della sua continua e totale offerta del dolore. Dietro questa "positività" c'era un legame che lo portava al di là delle fatiche umane: il legame costante con il Signore.



Preghiera per le vocazioni nella prova

O Gesù, tu che ci chiami a imitarti secondo la vocazione che ciascuno ha incisa nel cuore, donaci un cuore docile, capace di confidare solo in Te e nella Tua Parola. Dona Signore, pace e conforto, a tutti quei sacerdoti e consacrati che vivono momenti di crisi o di fatica, possano imitarti e rinnovare ogni giorno la loro appartenenza a Te. Dona Signore una benedizione particolare a tutte quelle famiglie che vivono momenti di difficoltà: il tuo Amore possa consolidare il loro affinché somiglino sempre più alla Sacra Famiglia di Nazareth. Amen.



Don Andrea Beltrami

L'incontro con le suore: incontro con Gesù

Laura arriva al collegio, insieme alla sorella Amanda, il 21 gennaio 1900. Subito osserva l'ambiente con particolare attenzione; nota che tutto è povero e semplice, i disagi sono molti eppure si sente subito a casa. C'è una gioia particolare che si respira nell'ambiente e lo trasforma: anche se il cibo è mal condito a tavola si respira aria di amicizia; anche se la casa è fredda e umida è pervasa di simpatia, di amore, di parole buone, di gesti quotidiani che fanno bene al cuore. Non pensate però che siano solo rose! Difatti la condizione all'interno del collegio è di povertà e sacrificio: la casa, aperta da poco, non permette un tenore di vita elevato. Le occasioni per scoraggiarsi potrebbero essere molte, ma Laura nota che per ogni cosa che non va interviene la bontà delle suore sempre disponibili, pronte a chiarire le situazioni, a favorire il superamento dei piccoli contrasti quotidiani. È questa la causa della continua meraviglia della piccola Laura che riflette e si domanda da dove le suore attingano questa forza che ha in sé qualcosa di straordinario. Lo scopre proprio nel periodo in cui suor Rosa Azòcar prepara le fanciulle alla Prima Comunione: è Gesù vivo nell'Eucarestia il centro di tutta la vita della comunità. Laura si prepara con gioia a questo incontro che, come lei sa bene, cambierà profondamente la sua vita. Proprio in questo periodo di preparazione Laura si rende conto che sua madre vive in una situazione di immoralità. Suor Rosa, infatti, parlando del matrimonio in uno degli incontri, spiega alle ragazze l'importanza del sacramento del Matrimonio come unione di due persone in Dio. La formatrice sa benissimo che sono tempi difficili e che molte donne, per poter avere protezione e una vita non fatta di miseria e stenti, accettano la convivenza con i "signorotti" del posto. Laura capisce ora la grande sofferenza della mamma e ne prova un'amarezza immensa.

**Chi è Laura Vicuna?**

Laura Vicuna nacque a Santiago del Cile nel 1891. Rimasta orfana di padre all'età di due anni, si trasferì con la mamma in Argentina, dove frequentava il collegio delle Suore Salesiane. Morì giovanissima il 22 gennaio 1904, dopo essere diventata la bambina più generosa e simpatica di tutta la scuola. Simpatica ma anche energica quanto bastò per fronteggiare con coraggio le insidie violente che un maniaco le tendeva. La sua figura impressiona per la straordinaria determinazione che questa bambina sapeva esprimere, pronunziando con fermezza il suo proposito: "la morte ma non peccati". È un invito a riflettere come i bambini sappiano talora essere radicali nelle loro scelte, e come in particolare la bambine custodiscono tesori spesso ignorati.

**Pregheira per la vocazione matrimoniale**

Ti ringraziamo, Padre, perché, nella Tua volontà d'amore, hai formato l'uomo e la donna l'uno in vista dell'altra, e hai voluto il matrimonio come risposta gioiosa dell'uomo e della donna alla loro creazione. Ti chiediamo Sante vocazioni matrimoniali affinché ciascuna coppia riesca a vivere la pienezza dell'amore in un rapporto di reciprocità, diventando una sola carne. Ti ringraziamo, perché hai voluto rendere la coppia umana tua collaboratrice nella creazione. Ti ringraziamo per tutte le famiglie cristiane del mondo e per la loro testimonianza. Ti ringraziamo anche per quanti offrono nel silenzio e nel martirio quotidiano le ferite che nelle famiglie possono abitare, certi che porteranno frutti di santità come lo è stato per la giovane Laura. Amen.



Infermiere: "Dopo Allah c'è Srugi"

E' infermiere. Nella zona manca il medico, gli ammalati corrono a lui da una cinquantina di villaggi, quasi sempre gente povera. È come il buon samaritano raccontato da Gesù: ha pietà per tutti gli sventurati, li ripulisce, li cura, li tratta con delicatezza parlando loro di Gesù e di Maria. I malati dicono: *"Gli altri medici non hanno le mani benedette del signor Srugi, le sue mani hanno la potenza e la dolcezza di Allah"*. È così gentile e delicato, che i mussulmani affermano: *"Dopo Allah c'è Srugi"*.

Don Bosco voleva che i suoi coadiutori stessero con la gente e che portassero loro il vangelo con i fatti e la preghiera. Talvolta molti vengono soltanto perché imponga le mani, le mamme gli presentano i loro bambini perché li benedica. Si viene da lui perché in qualche villaggio è scoppiata una lite: egli fa da arbitro e da operatore di pace.

Tutti sentono che Srugi comunica con Dio sul serio. Si nutre di Eucaristia e di Vangelo. Il tempo libero lo passa davanti al Santissimo. Quando nel 1908 don Rua visitò la casa di Beit Gemàl, disse: *"Seguitelo bene, registrate le sue parole e i suoi atti, perchè si tratta di un santo"*.

**Chi è Simone Srugi?**

Simone Srugi nacque a Nazareth il 27 giugno 1877. A soli 3 anni perse entrambi i genitori in pochi mesi, e fu affidato alla nonna. Nel 1888 si inserì nell'orfanotrofio cattolico di Betlemme, diretto da don Belloni. Questo prete molto affine a don Bosco, sotto consiglio del papa, nel 1891 divenne salesiano, affidando le sue opere alla Congregazione. Simone vi si trovò così bene che, a 16 anni, chiese di diventare salesiano. Fu mandato nell'Oratorio-Scuola Agricola di Beit Gemàl, dove completò i suoi studi e fece il noviziato consacrando salesiano coadiutore. Vi trascorrerà tutta la vita, lavorando instancabilmente per cinquant'anni. È il maestro di scuola di molti piccoli mussulmani che lo chiamano *"Mu'Allem Srugi"*, e che di lui dicono: *"E' buono come una coppa di miele"*. Fa il mugnaio, e i contadini di tutta la zona gli portano il grano a macinare; dirige tutto il movimento con giustizia e serenità. Morì consumato dal lavoro e dalla malaria nel 1943.

Pregiera per le vocazioni alla vita consacrata

O Dio, che in Simone Srugi ci hai dato un modello di salesiano laico, custode della salute del corpo e dello spirito di tutti coloro che lo incontravano, aiutaci a riconoscere il dono di questa vocazione per tutta la Famiglia salesiana. Donaci l'intelligenza e il coraggio di proporre ai giovani una vita intensamente evangelica al seguito di Cristo ed al servizio dei giovani più poveri. Rendi i giovani disponibili all'azione dello Spirito, perché si lascino affascinare dalla totalità del Tuo dono accogliendo generosamente il tuo invito e forma gli educatori ad essere guide sicure per cammini che conducano alla scoperta di Te che solo puoi colmare una vita. Amen



“Il salesiano deve essere un altro don Bosco”

Mentre studiava filosofia a Valsalice (Torino) dove era allora custodita la tomba di Don Bosco iniziò un impegnativo cammino spirituale, testimoniato da un diario che egli redigerà fino alla tragica morte.

Alla vigilia della rinnovazione dei voti egli scriverà: *«Sono contento più che mai di questo giorno, alla vigilia dell'olocausto che spero Ti sia gradito. Ricevimi pure come una vittima espiatoria, quantunque non lo meriti. Se credi, dammi qualche ricompensa: perdona i miei peccati della vita passata; aiutami a farmi Santo».*

Durante gli Esercizi Spirituali scrive: *«Don Bosco è l'unione con Dio. Il salesiano deve essere un altro Don Bosco. Quanto sono indietro! Ho bisogno di esercizio, di riflessione. Maria, aiutami a tenere lontano lo spirito del mondo. Fa che lo spirito di fede regni sovrano sui miei pensieri sulle mie azioni. Don Bosco, sono tuo.»*



Chi è Elia Comini?

Elia Comini nacque il 7 maggio 1910 a Calvenzano (Bologna). Andò a scuola dei Salesiani a Finale Emilia dove Elia chiese di diventare salesiano, diventandolo nel 1926. Il 16 marzo 1935 venne ordinato sacerdote a Brescia. Don Elia fu sacerdote ed insegnante, apostolo ed educatore di giovani, nelle scuole salesiane di Chiari e di Treviglio. La zona era diventata epicentro di guerra tra alleati, partigiani e tedeschi. Gli sfollati di quelle località si videro sempre don Elia accanto, pronto per le confessioni e zelante nella predicazione. Nella parrocchia piena di clandestini rifugiati, giunse la notizia che le SS avevano catturato 69 persone. Don Elia con padre Martino, un Dehoniano, sotto il fuoco nemico prendono gli Oli Santi e si incamminano. Catturati, perché considerati spie dei partigiani, il commissario riuscì ad ottenere la liberazione di don Elia, ma egli rispose: *«O tutti, o nessuno!»*. Vennero processati ed accusati. Prima della fucilazione don Elia e padre Martino, come già i due martiri mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario in Cina, si confessarono a vicenda. Il giorno seguente, sull'imbrunire, la mitraglia falciò le 48 vittime di quello che sarebbe passato alla storia come “L'eccidio di Pioppe di Salvaro”. La sua salma, con quella degli altri uccisi, venne dispersa nel fiume Reno.



Preghiera per le vocazioni perseguitate

O Dio Padre, ti ringraziamo perché hai concesso al sacerdote don Elia Comini di amarti e di servirti nell'educazione dei giovani, secondo il cuore di don Bosco condividendo tutto con il tuo popolo sino al martirio. Dona ancora alla tua Chiesa sante vocazioni che condividano gioie, fatiche, speranze e dolori con la gente anche a costo della vita. Sostieni coloro che per essere fedeli alla loro vocazione sono perseguitati in famiglia, nel loro ambiente, nel loro servizio apostolico. Sii Tu la loro forza. Amen.

